

SCHEDA INCONTRO

## IV DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO C)

10 MARZO 2013

LUCA 15, 1-3. 11-32

*Gustate e vedete quanto è buono il Signore*



ANNUS FIDEI  
2012-2013

### INIZIO

• *Invocazione allo Spirito Santo*

• *Orazione iniziale*

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

### IN ASCOLTO

• **Lettura di Lc 15, 1-3. 11-32**

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”»

- Breve presentazione del testo da parte dell'animatore
- Momento di silenzio orante

## CONDIVISIONE

- L'animatore propone alcune domande:

- ✓ Accogliere il perdono di Dio-Padre è riconoscere la nostra natura fragile e vulnerabile. Accolgo il perdono di Dio, nel sacramento della confessione, come una nuova opportunità di crescita con e nel suo Amore?
- ✓ Al Padre non importa il motivo del ritorno del figlio, vuole solo salvare il suo cuore da non considerarsi un servo. Cos'è per me la paternità di Dio?
- ✓ Il Padre non chiede al Figlio di vivere nello scrupolo dei suoi errori, ma di accogliere con fiducia il suo Perdono. Riconosco che il Perdono è veramente un atto di liberazione che Dio compie in me e non un semplice atto dovuto poiché Lui è buono?

- Messa in comune breve e inerente la vita.

- Canto

- Preghiera dei fedeli in risposta alla Parola ascoltata

Anche sentiamo il bisogno di un continuo ritorno alla casa del Padre, ti rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera...

1. O Dio Padre, tu hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio Unigenito: donaci di riconoscerlo, incontrarlo e seguirlo nella parola del Vangelo e nei sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia,  
Noi ti preghiamo: ASCOLTACI O SIGNORE
2. Affidiamo al Signore la nostra incapacità al perdono, perché si trasformi in amore caritatevole,  
Noi ti preghiamo: ASCOLTACI O SIGNORE
3. Ti preghiamo O Signore per tutti coloro che ti cercano; nell'esilio del mondo, possano incontrare persone e comunità che mostrano la via che conduce a te,  
Noi ti preghiamo: ASCOLTACI O SIGNORE
4. Per le famiglie e le comunità cristiane; per i giovani e i ragazzi. O Signore donaci la grazia di accogliere le proposte e le testimonianze di questo tempo di Quaresima, per rispondere al bisogno della nostra anima,  
Noi ti preghiamo: ASCOLTACI O SIGNORE

- Padre Nostro

## CONCLUSIONE

- Orazione finale

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero.  
Per Cristo nostro Signore.

SCHEDA ANIMATORE

## IV DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO C)

10 MARZO 2013

LUCA 15, 1-8. 11-32

*Gustate e vedete quanto è buono il Signore*

### **È la vera fiducia che libera dal male ( padre Ermes Ronchi )**

Ogni volta davanti a questa parabola mi si allarga il cuore, sento gioia e un grande stupore. Qui sento palpitare il cuore di Dio, e tutto il mio vagabondare nel buio.

Il centro della parabola è un Padre buono, che ama senza misura, in modo illogico, quasi ingiusto, forte come una roccia nel saper attendere, dando fiducia e libertà, e tenero come una madre nel saper accogliere.

Questo Padre buono non vuole una casa abitata da servi, obbedienti e scontenti, ma da figli liberi, gioiosi e amanti. Il suo dramma sono due figli che non si amano, forse perché non si sentono amati, forse perché si credono servi.

Il più giovane se ne va, un giorno, in cerca di felicità. Il Padre non si oppone, non è mai contro la mia libertà, non la limita, anzi: «se c'è una preferenza nell'amore-passione è proprio verso la pecorella smarrita, perché essa, abbandonando le comodità dell'ovile, si avventura a sperimentare fino in fondo la sua libertà» ( G. Vannucci).

Il giovane parte e fa naufragio, il libero ribelle diventa schiavo. Eppure nel momento in cui la notte è più profonda, lì comincia a spuntare il giorno: «allora rientrò in se stesso: io qui muoio di fame».

E inizia il viaggio di ritorno. Non torna per amore, torna per fame. Non perché è pentito, ma perché la morte gli cammina a fianco. Cercava un buon padrone, non osava ancora, non osava più cercare un padre: «trattami come un servo».

Ma al padre non importa il motivo per cui un figlio ritorna, «lo vide da lontano, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». Al solo muovere il piede già mi ha visto; io cammino, lui corre; io parlo: «non sono degno, trattami da servo», lui mi interrompe, per convertirmi proprio da quell'idea. Vuole salvarmi dal mio cuore di servo e restituirmi un cuore di figlio. Il peccato dell'uomo è di essere schiavo invece che figlio di Dio (S. Fausti). Dio è padre solo se ha dei figli, vivi.

«Accettare il perdono di Dio è una delle più grandi sfide della vita spirituale. C'è qualcosa in noi che si aggrappa ai nostri peccati e non lascia che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo» ( H. Nouwen). Accettare l'amore è forse più difficile che darlo.

Il Padre non chiede rimorsi o penitenze, a lui non interessa giudicare e neppure assolvere, ma aprire un futuro di vita. Non è il rimorso, non è la penitenza, non è la paura che libera dal male, non il pareggio tra dare e avere, ma un «di più» di vita, un disequilibrio gioioso, la fiducia, l'abbraccio e la festa di un Padre più grande del nostro cuore.

La parabola del padre e dei suoi due figli è senza dubbio la pagina più luminosa del Volto del Padre, che è il centro della vicenda: è la presentazione di come Dio si pone di fronte ai due figli, il peccatore e il giusto, e i due figli di fronte a lui. In ambedue i casi si evidenzia un netto contrasto. Il figlio ormai si è allontanato, perché considera la casa paterna come una prigione, la presenza del padre mortificante e l'allontanamento una libertà. Il padre della parabola però non cessa di amare e continua ad attenderlo e quando questi torna, il padre lo scorge da lontano e gli corre incontro (15,20). Non c'è nessuna rimostranza, nessun rimprovero, ma solo molta commozione e una gioia incontenibile. Il padre non bada neppure alle parole del figlio: ora è tornato. Per questo meraviglioso padre nulla è cambiato: è questo il volto del vero Dio che Gesù ha inteso rivelare con l'accoglienza dei peccatori. Il figlio minore non conosce suo padre, né quando si allontana da lui né quando decide di tornare. Il padre è molto diverso da come il figlio immaginava. Capire finalmente il padre è il vero ritorno, la vera conversione.

Il figlio maggiore non riesce a vedere la questione del fratello con gli occhi del padre. Rifiuta di partecipare alla festa per il fratello perduto e ritrovato, ritenendola un'ingiustizia, addirittura un torto fatto alla sua obbedienza e al suo lavoro. Il padre cerca di far comprendere a questo suo figlio fedele - da sempre in casa e tuttavia così lontano da lui - tre cose: che non gli è stato tolto nulla di ciò che gli spetta («ciò che è mio è tuo»); che ha potuto sempre godere della tranquilla sicurezza di stare col padre («tu sei sempre con me»); e che il figlio ritornato non è un estraneo, ma un fratello («tuo fratello»). Una cosa accomuna entrambi i fratelli: non hanno compreso il volto del padre, perché prigionieri del proprio orgoglio e della propria autosufficienza. Quale dei due siamo noi? Forse entrambi?